

Commento al Vangelo, Giovedì XXXI T.O.

Rom 14, 7-12; Sal 26; Lc 15,1-10

Continua la nostra lectio e stando all'immediato contesto da cui veniamo, Gesù ha appena pranzato con i farisei e i dottori della legge, a mensa con essi ha cercato di cambiare la loro mentalità, niente da fare. I primi due versetti del testo di oggi ci dicono che fu tutto inutile, non accettano di sedersi a mensa con chiunque e non aspettano altro di coglierlo in fallo in qualche cosa.

La cosa meravigliosa è che Gesù oggi è circondato da pubblici peccatori, sono lì accanto a Lui per ascoltare la sua parola. Lui è l'amico dei pubblicani e dei peccatori. Nonostante le continue critiche egli cerca di convincere chi lo critica, infatti oggi lo fa raccontando due delle tre parabole della misericordia.

Scribi e farisei sono convinti che Dio è proprietà loro e di nessun altro: gli altri sono peccatori. Sono loro i padroni di Dio, i padroni della salvezza, i padroni della vita spirituale. Gesù vuole invece far loro capire che per essere uniti a Dio non devono rinchiudersi nel loro egoismo, ma aprirsi agli altri, accogliere gli altri, anche quelli che sembrano più indegni. Dio è la generosità senza limiti, colui che si prende cura di tutti.

Dio è ricchezza assoluta poiché condivide ciò che possiede. Le ricchezze spirituali che si possiedono sono paragonate alla fiamma. Una fiamma non perde nulla comunicandosi, anzi è accresciuta e diffonde più luce, diffonde più fuoco. Chi vuole metterla al sicuro in un luogo chiuso, la fa morire per mancanza di ossigeno.

Le due parabole suonano come risposta ai farisei e agli scribi. Gesù si difende presentando, in parabole, l'agire di Dio nei riguardi di ciò che si perde e presentando se stesso come vero imitatore di Dio. Gesù, raccontando questa parabola, vede nell'immagine del pastore se stesso e il Padre.

Tutte le pecore sono per lui care e preziose, anche le novantanove che sono rimaste al sicuro e non sprovviste di chi si prende cura di loro. L'attenzione è per quella che si è smarrita e viene ritrovata. È un momento unico, perché il pastore, tutto contento, ritorna a casa, e non gli basta la sua gioia; perché sia vera deve essere condivisa. È tutto il cielo che gioisce quando un figlio si perde e viene ritrovato. È un vuoto che si riempie, è una casa che deve essere piena.

È così che noi battezzati cerchiamo di recuperare chi si è perso? È così che viene accolto in comunità il ritorno del fratello?

Nella seconda parabola i protagonisti non sono le pecore e il pastore ma le monete e la donna. Una donna in ansia per un bene perduto, che cerca attentamente finché non la trova. La ricerca è attenta, scrupolosa, in immagine si viene a dire quanto sia preziosa per Dio ogni persona e come egli cerchi davvero la salvezza di tutti.

Del resto la storia d'amore tra Dio e l'uomo dopo il peccato era iniziata con l'interrogativo di Dio: Adamo dove sei? Lui è sulle nostre tracce, è alla ricerca di ciò che si è perduto. Per essere ritrovati bisogna che ci sentiamo perduti e non giusti, peccatori e non scribi.